

LA FAMIGLIA TRA CRISI ISTITUZIONALE E PROBLEMI RELAZIONALI*

Introduzione

Lo “stato di crisi” che sta colpendo a vari livelli le Istituzioni nel mondo contemporaneo offre una insperata possibilità per riaffermare la centralità della famiglia all’interno del tessuto sociale.

L’Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Familiaris consortio* (1981) riassume in qualche modo la dottrina sociale cattolica in tema di famiglia. Essa delinea una propria semantica della soggettività sociale della famiglia, anche se in maniera implicita. La soggettività della famiglia è definita in vari passi. In particolare:

– al §15: «Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali – nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità – mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella ‘famiglia umana’ e nella ‘famiglia di Dio’ che è la Chiesa»);

– al §17 che attribuisce alla famiglia quattro compiti generali: «1) la formazione di una comunità di persone; 2) il servizio alla vita; 3) la partecipazione allo sviluppo della società; 4) la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa»;

* Bibliografia di riferimento (escluse le opere menzionate successivamente nelle note) si trova alla fine dell’articolo.

– al §45 dove si ricorda, con le parole della Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*, 5 del Concilio Vaticano II che «la società, e più specificatamente lo Stato, devono riconoscere che la famiglia è “una società che gode di un diritto proprio e primordiale”»;

– al §46 che delinea “la carta dei diritti della famiglia” quale «cellula base della società, *soggetto di diritti e doveri prima dello Stato e di qualunque altra comunità*».

A mio avviso, queste connotazioni delineano certamente una semantica (cattolica) tradizionale che propone un concetto originale di soggettività sociale della famiglia¹.

Il secondo elemento di investigazione all'interno di questo *paper* riguarda il tema dei problemi relazionali. In questo ambito occorre distinguere tra quelli cosiddetti *intra* familiari e quelli che afferiscono una sfera più ampia e vanno classificati come problemi la cui genesi è sicuramente extra familiare ma il cui impatto va a incidere (direttamente o indirettamente) sulle dinamiche familiari.

Da un punto di vista sociologico quindi il tema così introdotto richiede l'approfondimento di tre aspetti: le dinamiche relazionali (rispetto alle quali ci si rifarà ai concetti espressi da Pierpaolo Donati nei suoi scritti sulla sociologia della relazione); la definizione del concetto di impatto di un'insieme di azioni o meglio di una *policy* sulla famiglia; e, in conclusione, una chiave interpretativa che permetta di eludere un meccanismo di staticità e permetta di proiettare nel futuro alcune variabili per definire scenari possibili e probabili della famiglia stretta, appunto, tra crisi istituzionali e problemi relazionali.

¹ AGENZIA FIDES – AGENZIA DELLA CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dossier Fides 2006*, Roma 2006.

1. Soggettività sociale della famiglia

In estrema sintesi definire la soggettività sociale della famiglia potrebbe richiedere l'ausilio di concetti e termini provenienti da altre discipline (psicologia, antropologia, diritto), ma, in questa sede, si cercherà di circoscrivere la trattazione attenendosi ad un piano più strettamente sociologico.

Per la definizione sociologica di famiglia come soggetto sociale ci si avvale di una semantica che fa riferimento ad alcuni concetti-chiave, che si richiamano a vicenda. La famiglia è soggetto sociale in quanto: è relazione comunitaria, bene relazionale, soggetto di diritti relazionali, soggetto di funzioni per la società, titolare di una propria cittadinanza, nesso *sui generis* fra libertà e responsabilità. Vediamo in breve questi concetti.

a) La famiglia è relazione comunitaria di piena reciprocità fra i sessi e fra le generazioni in quanto include il contratto, ma ne va oltre, perché presuppone delle condizioni pre-contrattuali ed è portatrice di mete sovracontrattuali.

b) La famiglia è bene relazionale in quanto può essere generata e fruita soltanto assieme da coloro che la fanno; essa consiste di relazioni, non di beni individuali, e neppure è una somma di beni individuali.

c) La famiglia è soggetto di diritti-doveri relazionali in quanto, in essa, i diritti e i doveri devono essere declinati relazionalmente.

d) La famiglia è soggetto di funzioni per la società, comunque intesa, in quanto ciò che in essa avviene e ciò che essa fa ha riflessi su ogni altra forma di socialità.

e) La famiglia è un nesso particolare fra libertà di scelta e responsabilità delle conseguenze, non solo per quanto riguarda le azioni dei singoli membri della famiglia fra di loro, ma anche per quanto attiene le funzioni societarie, dotate di senso, della famiglia come relazione so-

ziale (libertà e responsabilità della relazione familiare, non solo del singolo individuo).

f) La famiglia ha una sua cittadinanza (la cittadinanza della famiglia) in quanto la famiglia è una “persona sociale”, titolare di un diritto soggettivo sociale, che va al di là dei diritti soggettivi individuali (come l’impresa economica ha una sua personalità giuridica, così è – o potrebbe o dovrebbe essere – per la famiglia).

In un certo senso, la soggettività sociale della famiglia richiama l’idea di una alterità: la famiglia è un *alter* che chiede una relazione di reciprocità con gli altri soggetti sociali. Non vi è dubbio che la società odierna manifesti una persistente ambivalenza nei confronti di tutte queste caratteristiche, che sono cercate e combattute nello stesso tempo. Per taluni aspetti, oggi questi concetti cominciano a farsi strada, e in ciò – almeno in apparenza – la famiglia viene rivalutata².

2. Azione della famiglia nelle società moderne

Le dinamiche relazionali configurano quindi uno degli ambiti di azione maggiormente significativi nella vita della famiglia la quale si trova coinvolta in

un processo di morfogenesi che comporta profonde tensioni interne (fra i sessi e fra le generazioni) ed esterne (nei confronti sia del mondo vitale circostante sia delle istituzioni macrosistemiche, non ultima la scuola), pure essa ha dimostrato di essere ancora una delle istituzioni più solide della nostra società. Questo non significa che la famiglia non cambi, ma piuttosto che gli attaccamenti

² P. DONATI, «La famiglia di fronte alla pluralizzazione degli stili di vita: realtà, significati e criteri di distinzione», in P. DONATI (ed.), *La famiglia tra identità e pluralità*, Cinisello Balsamo 2001, 12.

ad essa e la sua solidità funzionale-adattativa si sono dimostrati assai elevati e hanno meravigliato anche coloro che vedono nella famiglia un ostacolo alla emancipazione sociale o addirittura ne hanno preconizzato la scomparsa. La famiglia è così divenuta oggetto di nuove attenzioni che crescono e sono destinate ad aumentare nei prossimi anni. Nello stesso tempo, è emersa una nuova attenzione per le associazioni familiari. La società civile, intesa come sfera delle solidarietà primarie e secondarie che non agiscono né per profitto né su comando, si è rimessa in moto. Le famiglie sono apparse quasi improvvisamente come soggetti di nuove solidarietà le quali si protendono dalle appartenenze primarie e locali, legate alla parentela e alle reti amicali e di vicinato, verso una nuova "sciabilità" (F. Héran, 1988, 1989)³.

In taluni casi questa sociabilità rimane ristretta e particolaristica. Ma in molti altri casi si apre alla promozione di valori e interessi generali. Anche chi parla il linguaggio più radicale della modernità ha dovuto riconoscere che è sorto un nuovo "familismo morale"⁴, e in particolare che le famiglie si sono «associate per amore» (G. Turnaturi, 1991). Cosicché, adesso, la famiglia genera associazioni che sono inedite nella storia in quanto si fanno portatrici di fini e pratiche sociali orientate alla valorizzazione universalistica della persona umana. È il tema, in termini più generali, dell'emergere del "privato sociale". In presenza di una crisi crescente dello Stato, soprattutto come Stato sociale, e dell'evidenziarsi dei limiti del mercato capita-

³ F. HÉRAN, «Un monde sélectif: les associations», *Économie et Statistique* 208 (1988) 17-31.

⁴ Si veda G. TURNATURI – C. DONOLO, «Familismi morali», in C. DONOLO – F. FICHERA (ed.), *Le vie dell'innovazione. Forme e limiti della razionalità politica*, Milano 1988, 164-185.

listico nel perseguimento del bene comune (o comunque di finalità sociali), si sono fatte strada forme di auto-organizzazione di una nuova società civile. Molte di queste forme rimandano a raggruppamenti di famiglie che intraprendono iniziative comuni, vuoi mobilitando tutti i membri vuoi mobilitandone solo alcuni, ma sempre in ragione dell'essere appartenenti ad una famiglia.

3. Politiche familiari pubbliche

Una volta sottolineati questi tratti e queste dinamiche come elemento caratterizzante dell'azione della famiglia nelle società moderne, appare utile analizzare anche quelli che sono i tratti essenziali delle modalità con cui gli agglomerati sociali (in particolare le istituzioni pubbliche) "rispondono" all'azione delle famiglie generando dei processi di relazione che, a loro volta, producono impatti all'interno delle famiglie. Il meccanismo maggiormente tangibile e pratico di questo sistema di relazione è dato dalla valutazione dell'impatto di una politica familiare emanata dall'autorità di governo.

Gli elementi per definire una valutazione di impatto delle politiche pubbliche afferiscono ad una serie di fattori e dimensioni estremamente eterogenei tra loro; questo aspetto può considerarsi valido anche per ciò che concerne le Politiche per la famiglia. La valutazione può essere effettuata in coincidenza di diversi momenti di realizzazione della politica: prima dell'implementazione (*ex ante*), in corso di realizzazione (*in itinere*), al termine dell'intervento (*ex post*). Gli effetti della politica possono essere considerati a livello individuale/di singola famiglia (valutazione a livello micro) o a livello aggregato, attraverso la stima degli

effetti complessivi delle politiche. Nella valutazione appare necessario distinguere tra impatto lordo e impatto netto. L'impatto lordo misura il risultato delle politiche sui destinatari, senza prendere in considerazione l'effetto di variabili intervenienti che possono influenzare tali risultati. L'impatto netto misura invece i risultati che non sarebbero stati ottenuti in assenza dell'intervento. La valutazione dell'impatto aggregato delle politiche pubbliche è resa particolarmente difficile dalle numerose variabili che possono direttamente o indirettamente influenzare i risultati delle politiche, oltre che dalla mancanza di dati adeguati. La maggior parte delle valutazioni di impatto misura l'effetto delle politiche a livello aggregato, attraverso analisi econometriche. I dati di indagine longitudinali sono i più appropriati per le valutazioni a livello macro. Tuttavia, le stime econometriche forniscono generalmente solo informazioni parziali sul complessivo impatto delle politiche. Inoltre, è estremamente difficile produrre affidabili evidenze empiriche su tutti gli effetti, diretti e indiretti, delle politiche stesse.

In sintesi la valutazione di impatto di una politica pubblica a favore delle famiglie deve tener conto del fatto che l'intervento agisce su due piani: a livello individuale (quello della socializzazione e della valorizzazione del singolo in quanto tale), e quello della socializzazione e della valorizzazione della famiglia. Come anticipato in precedenza questi due piani si influenzano vicendevolmente, in modo non sempre prevedibile nel tempo; inoltre, la valutazione delle politiche deve tenere conto anche degli effetti indiretti sui destinatari, oltre che degli effetti di lungo periodo. In questo quadro appare evidente come lo sviluppo di metodologie di valutazione degli effetti (diretti e indi-

retti) anche qualitativi e di lungo periodo rappresenti l'elemento centrale e di collegamento tra la sociologia della relazione e la valutazione dell'impatto di una politica pubblica a favore della famiglia. In questo contesto un approccio per scenari potrebbe significativamente apportare un contributo non solo teorico al fine di utilizzare un metodo di ricerca per investigare possibili *alternative future*⁵. Uno dei tratti caratterizzanti riguarda il nesso tra azione (svolta nel presente) ed implicazioni⁶, le conseguenze logicamente deducibili che genereranno eventi in un tempo futuro.

4. Scenari

Da circa trent'anni a questa parte si registra l'esistenza di una moltitudine di tecniche utilizzate e lo sviluppo di metodologie "ispirate" alla logica degli scenari tali per cui si è caduti in un "caos metodologico" (come suggerito da Martelli⁷). Questo aspetto è dovuto anche al fatto che in letteratura sia possibile riscontrare una considerevole abbondanza di definizioni, elenchi di caratteristiche e principi riguardanti gli scenari spesso tra loro contraddittori. Pertanto, una delle principali sfide dovrebbe essere quella di risolvere, almeno in parte, il livello di confusione che aleggia attorno al concetto di scenario (nell'ambito del quale la componente di metodo è solo una delle pos-

⁵ Cf. H. KAHN – A.J. WIENER, *The Year 2000: A Framework for Speculation on the Next Thirty-Three Years*, New York 1967.

⁶ Cf. B. DE JOUVENEL, *The Art of Conjecture*, New York 1967.

⁷ Cf. A. MARTELLI, «Scenario building and scenario planning: state of the art and prospects of evolution», *Futures Research Quarterly* 3 (2001) 321.

sibili applicazioni). A supporto di tale interpretazione è possibile citare Mason che osserva come la moltitudine di definizioni del termine scenario sia ormai confusa quanto quella di strategia⁸, oppure Simpson⁹ che identifica un eccesso di vaghezza e approssimazione nei tentativi di definizione, oppure ancora Godet e Roubelat che sostengono che il termine sia ormai sovra utilizzato e spesso in maniera del tutto impropria¹⁰. Tutto ciò genera una serie di conseguenze riconducibili a tre ordini di fattori:

- scenario è un concetto dinamico, soggetto al cambiamento e adattabile la cui definizione risulta pertanto maggiormente prossima ad una logica *wiki* piuttosto che enciclopedica;

- gli scenari appartengono ad una “non disciplina intellettuale” il cui fine non è tanto quello di realizzare previsioni quanto tentare di dare forma al futuro¹¹;

- lo scenario rappresenta possibilità e alternative spesso in grado di coesistere.

La presa d’atto di questo insieme di difficoltà produce, come prima conseguenza, l’accettazione dell’esistenza di incoerenze metodologiche spesso riconducibili a carenze teoriche. Questo punto è cru-

⁸ Cf. D.H. MASON, «Scenario-based planning: decision models for the learning organisation», *Planning Review* 22/2 (1994) 10.

⁹ Cf. D.G. SIMPSON, «Key lessons for adopting scenario planning in diversified companies», *Planning Review* 20/3 (1992) 10-17.

¹⁰ M. GODET, «Integration of scenarios and strategic management: using relevant, consistent and likely scenarios», *Futures* 22/7 (1990) 730-739; M. GODET – F. ROUBELAT, «Creating the Future: the Use and Misuse of Scenarios», *Long Range Planning* 29/2 (1996) 164-171.

¹¹ H. DE JOUVENEL, «A Brief Methodological Guide to Scenario Building», *Technological Forecasting and Social Change* 65 (2009) 37-48.

ziale se si intende considerare “la galassia degli scenari” non solo come metodo ma anche come “prodotto” tipico di molti esercizi di previsione¹². In questo caso l’obiettivo finale degli esperti e dei ricercatori coinvolti è proprio quello di giungere alla definizione degli scenari. Il cambio di logica è evidente, il passaggio è da strumento utilizzato per comprendere a fine di un percorso di interazione e scambio tra più soggetti.

Un’altra possibile accezione del concetto fa riferimento alle dinamiche tipiche di un “processo”: la definizione di scenari si configura in questo senso come una modalità quasi negoziale per costruire consenso oppure per definire strategie. In entrambi i casi si registra una forte tendenza a coinvolgere diversi soggetti all’interno di questi processi. Il fenomeno assume particolare rilevanza a livello familiare dove “la partecipazione” è un prerequisito indispensabile e rappresenta in un certo senso una prima forma di “integrazione” nell’ambito delle scelte che riguardano l’intera famiglia.

Nella logica della sociologia della relazione e nella interazione tra famiglie e con le istituzioni, la partecipazione diviene un fenomeno che discende dalla mobilitazione di un gruppo di individui i quali, sulla base di un’insieme di elementi di carattere psicologico, decidono di attivarsi al fine di perseguire uno scopo socialmente condiviso. Gli incentivi e le motivazioni che conducono a tale scelta trovano una sistematizzazione teorica nei modelli di scelta razionale (in particolare nel “paradosso della partecipazione” teorizzato da Olson nel 1965¹³), oppure nei comportamenti razio-

¹² IEA [= International Energy Agency], *Dealing with Climate Change*, Paris 2000.

¹³ M. OLSON, *The logic of collective action*, New York 1965.

nali degli attori finalizzati alla realizzazione di un obiettivo comune. Anche Finkel¹⁴ sostiene che le dinamiche comportamentali variano sensibilmente quando si passa dal ragionamento del singolo a quello di gruppo. “L’intelligenza collettiva” e la “razionalità collettiva” riconoscono valori quali la stabilità, la sicurezza e l’efficacia del lavoro di gruppo come elementi chiave nel successo di un esercizio di previsione. Pertanto, la combinazione di scelte razionali e norme sociali conduce alla definizione di un modello basato sul concetto di “incentivazione reciproca”, modello nei fatti realizzato quotidianamente in milioni di abitazioni popolate da famiglie unite dal vincolo dell’amore.

In sintesi, è possibile sostenere che gli scenari sono in ultima analisi un

riflesso naturale della natura umana e si collocano al confine tra due differenti aree della nostra vita ovvero quella della concretezza dell’attualità (nell’ambito della quale utilizziamo tecniche di osservazione per fornire spiegazioni alle nostre domande) e quella delle proiezioni dell’immaginazione (dove il nostro pensiero crea strutture utilizzando il ragionamento)¹⁵.

Gli scenari possono essere considerati una classe eterogenea a questa dicotomia e soprattutto non tutti gli scenari hanno strutture comuni, sono stati realiz-

¹⁴ S. FINKEL – E. MULLER, «Rational choice and the dynamics of collective political action: evaluating alternative models with panel data», *American Political Science Review*, 92/1 (1992) 37-49.

¹⁵ N. RESCHER, «Thought experimentation in pre-Socratic philosophy» in T. HOROWITZ – G.J. MASSEY (ed.), *Thought Experiments in Science and Philosophy*, Bollman Place, Savage (MD) 1991.

zati nello stesso modo¹⁶, o cercano di realizzare la stessa cosa¹⁷. Ad ogni modo, e seppur a livello astratto, tutti gli scenari sono accomunati da una base teorica che li fa configurare come un tentativo strutturato di ottenere istruzioni a seguito di un processo di ragionamento ipotetico che si realizza mettendo in relazione possibili conseguenze di una ipotesi che, benché basata su elementi fattuali e su dati concreti, fa riferimento al futuro o a suoi possibili sviluppi¹⁸. Tutto ciò comporta che all'interno di uno stato di incertezza si vadano delineando immagini i cui contorni siano circoscritti da una serie di implicazioni e conseguenze probabili, possibili o plausibili relative alla prima ipotesi formulata. In questo senso appare utile considerare gli scenari come un esperimento di pensiero che appartiene alle proiezioni dell'immaginazione. Tuttavia rivestono un'importanza fondamentale nell'analisi della realtà presente: ogni scelta, ogni azione concreta è (o dovrebbe essere) preceduta da esperimenti del pensiero in grado di anticipare differenti possibilità relative a conseguenze, esiti, impatti. Pertanto, anche se appaiono evidenti "debolezze" prevalentemente da un punto di vista epistemologico, l'elaborazione di queste proiezioni immaginarie – chiamate scenario – gio-

¹⁶ M. GODET, *Scenarios and Strategic Management*, London 1987.

¹⁷ H. KAHN, «The alternative world futures approach», in F. TUGWELL (ed.), *Search for Alternatives: Public Policy and the Study of the Future*, Cambridge (MA) 1973.

¹⁸ Cf. J. COATES, «Scenario planning», *Technological Forecasting and Social Change* 65 (2000) 115-123; P. SCHWARTZ, *The Art of the Long View: Planning For the Future in an Uncertain World*, New York 1996. H. KAHN – A.J. WIENER, *The Year 2000* (cf. nt. 5); K. DER HEIJDEN, *Scenarios: The Art of Strategic Conversation*, New York 1997.

cano un ruolo cruciale nella vita pubblica, in quella privata e nella quotidianità delle famiglie e vengono utilizzati in forme più o meno sofisticate da quasi la totalità degli attori sociali.

In sintesi, sia che venga inteso come processo, metodo, fine o strumento, il concetto di scenario ha subito una evoluzione che ha contribuito a strutturare un approccio che ci permette di considerare l'avvenire come qualcosa da creare piuttosto che come un mistero che necessita unicamente di essere rivelato¹⁹.

Questo approccio comporta una rivisitazione della presenza e dell'azione del sistema di relazioni. Si accrescono i livelli di impegno (*engagement*), di iniziativa, di responsabilità e di leadership. Queste funzioni vengono demandate direttamente all'individuo che agisce in nome e per conto del proprio gruppo di appartenenza, ovvero, la propria famiglia. Allo stesso tempo, aumentano le possibilità di divenire parte di un processo che incrementa sia il livello di conoscenza della realtà sia le persone che fanno parte di sistemi che interagiscono con il nostro universo di riferimento. L'integrazione di più strumenti facilita la circolazione di informazioni, stimola la creatività e forma, plasma o rinforza coalizioni sociali attorno a strategie piuttosto che a idee. In questo contesto lo sforzo collettivo di delineare scenari futuri si configura come uno strumento attorno al quale costruire visioni condivise che verranno poi declinate in obiettivi, finalità, azioni e attività. Questa modalità di applicare la "logica per scenari" ha trovato applicazione non solo in ambiti riconducibili alle politiche di sostegno alla famiglia

¹⁹ H. DE JOUVENEL, «A Brief Methodological Guide » (cf. nt. 11), 39.

ma anche in altri settori disciplinari²⁰ tra i quali l'ambiente²¹, l'agronomia, il *risk management*, l'energia²², la macro economia, il *marketing*, gli studi strategico militari e la geopolitica²³.

Proseguendo l'analisi delle possibili applicazioni degli scenari (dall'informazione alla partecipazione, dalla formazione di consenso alla definizione di strategie), un ulteriore aspetto che emerge è la capacità di questo strumento di contribuire alla creazione di conoscenza e alla condivisione della stessa. Gli scenari si spostano lungo un tracciato che comprende o meglio integra elementi di natura quantitativa ad aspetti qualitativi e sistemici del fenomeno indagato.

Conclusione

La possibile conclusione a cui si può giungere leggendo questo breve articolo permette di declinare la famiglia quale centro di relazioni volte a realizzarsi non solo nella dimensione fisica dello "spazio" (ovvero dei luoghi e mediante l'interazione con altri attori sociali) ma anche in quella meno facilmente percepibile del tempo. Appare intuitivo attribuire al passato il ruolo e il compito di sorgente o radice dei nostri le-

²⁰ K. VAN DER HEIJDEN – B. BRADFIELD – G. BURT – G. CAIRNS – G. WRIGHT, *The sixth sense: accelerating organizational learning with scenarios*, Chichester (UK) 2002.

²¹ Si faccia riferimento ai numerosi lavori pubblicati dall'Agenzia Europea per l'Ambiente e dall'International Panel for Climate Change [= IPCC].

²² Tra gli altri, cf. la pubblicazione annuale della Research Departement Shell.

²³ P. BILGIN, «Alternative Futures for Middle East», *Futures* 33 (2001) 423-436.

gami affettivi e fondamento antropologico della creazione di una famiglia, altrettanto condiviso è il tema del futuro collegato alle nuove generazioni ma non ancora alla logica della previsione e quindi dell'individuazione del futuro come unico spazio per l'azione umana, sia essa individuale che familiare. In tutto questo è possibile ravvedere un paradosso che trova la sua soluzione nella preghiera Eucaristica del rito del matrimonio dove in un unico periodo si trova sintetizzata la tesi sostenuta in questo articolo: «Assisti N. e N. che in Cristo hanno costituito una nuova famiglia, piccola chiesa e sacramento del tuo amore, perché la grazia di questo giorno si estenda a tutta la loro vita».

RICCARDO CINQUEGRANI

Bibliografia

BARBIERI MASINI, E. *Why Futures studies?*, London 1993.
 ———, *La Previsione Umana e sociale*, Roma 1986 e 1999.

———, *Penser le futur*, Paris 2000.

BARBIERI MASINI, E. – MEDINA VASQUEZ, J., «Scenarios as seen from a Human and Social Perspective», *Technological Forecasting and Social Change* 65/1 (2000) 23-29.

BELL, W., *Foundations for Futures Studies*, I-II, New Brunswick – London 1997.

BILGIN, P., «Alternative Futures for Middle East», *Futures* 33 (2001) 423-436.

BORJESON, L. – HOJER, M. – DREBORG, K.H. – EKVALL, T. – FINNVEDEN, G., «Towards a user's guide to scenarios-a report on scenario types and scenario techniques», Version

1.1b, Department of Urban Studies, Royal Institute of Technology, Stockholm, November 2005, 4-5.

CHERMACK, T.J. – VAN DER MERWE, L. – LYNHAM, S.A., «Exploring the Relationship Between Scenario Planning and Perceptions of Strategic Conversation Quality», *Technological Forecasting and Social Change* 74 (2006) 379-390.

CLARK, W.C. – MITCHELL, R.B. – CASH, D.W., «Evaluating the Influence of Global Environmental Assessments», in R.B. MITCHELL – W.C. CLARK – D.W. CASH – N.W. DICKSON (ed.), *Global Environmental Assessments: Information and Influence*, Cambridge, 1998.

DONATI P., *Sociologia delle politiche familiari*, Roma 2003.

———, «La famiglia come capitale sociale primario», in ID. (ed.), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, Cinisello Balsamo 2003, 31-101.

DROR, Y., *The capacity to govern, a report to the club of Rome*, London 2001.

GARB, Y. – PULVER, S. – VANDEVEER, S., «Scenarios in society, society in scenarios: towards a social scientific analysis of storyline-driven environmental modelling», *Environmental Research Letters* 3 (2008), 1-8.

GODET, M., *L'avenir autrement*, Paris 1991.

———, *Creating futures, scenario planning as a strategic management tool*, Paris 2001.

———, «Sustainable development. With or without mankind?», *Futures* 30/6 (1998) 555-558.

———, *Crises are Opportunities*, Montreal 1985.

KAHN, H., *Year 2000*, London 1977.

LINSTONE, H., *The Delphi Method*, Reading (Mass.) 1975.

OGLIVY, J. – SMITH, J., «Mapping Public and Private Scenario Planning: Lessons from regional projects», *Development* 47 (2004) 62-72.

PACINELLI, A., *Metodi per la ricerca sociale partecipata*, Milano 2008.

PHELPS, R. – CHAN, C. – KAPSALIS, S.C., «Does scenario planning affect performance? Two exploratory studies», *Journal of Business Research* 5/1 (2001) 223-232.

RINGLAND G., *Scenario Planning*, London 1998.

SCHNAARS, S.P. «How to develop and use scenarios», *Long Range Planning* 20/1 (1987) 105-114.

SCHOEMAKER, P.J.H., «Multiple Scenario Development: Its Conceptual and Behavioral Foundation», *Strategic Management Journal* 14 (1993) 193-213.

SLAUGHTER, R., *Knowledge base of futures studies*, I-III, Victoria (Australia) 2000.

STEWART, C., «Building from practice», *Futures* 40/2 (2008) 160-172.

US COMMISSION ON NATIONAL SECURITY IN THE 21ST CENTURY, «New World Coming: American Security in the 21st Century. Study Addendum» [accesso: 13-03-2009], <http://www.fas.org/man/docs/nwc/addendum.pdf>.

VAN ASSELT, M.B.A., *Perspectives on Uncertainty and Risk: The Prima Approach to Decision Support*, Berlin 2000.

VAN 'T KLOOSTER, S.A. – VAN ASSELT, M.B.A., «Practicing the Scenario-Axis Technique», *Futures* 38 (2006) 15-30.

